Tratti di antico acquedotto
messi in luce nell'agosto del 1959 dall'Associazione "Ritorno a Sibari"

di P. Adiuto Putignani

La messa in luce di importanti ed imponenti resti di un acquedotto antico nella pianura di Sibari, la delimitazione e l'orientamento del tracciato, il collegamento della parte terminale con le sorgenti anticamente utilizzate, mentre costituiscono il più importante ritrovamento archeologico finora effettuato nella zona, offrono validi elementi orientativi per un piú approfondito studio, che possa condurre al ritrovamento delle antiche città greche sepolte: Sybaris e Thurium.

La ricerca della misteriosa e fascinosa città achea, Sibari, per anni ed anni, ha costituito l'assillo più angoscioso di archeologi e di storici, provocando campagne di ricerche, studi e suscitando polemiche, senza mai però condurre a risultati positivi. Le saltuarie campagne di scavi del Cavallari (1), del Fulvio (2), del Viola (3), del Galli (4) di Zanotti Bianco (5) e del Brown (6) si sono limitate

1) *Notizie degli scavi*, 1879.
2) *Notizie degli scavi*, 1880.
3) *Notizie degli scavi*, 1888.
4) Galli E., *Alla ricerca di Sibari*, in "Atti e Memorie della Società Magna Grecia, (1929), Roma, 1930.
5) U. Zanotti Bianco, *Le ricerche archeologicke in Calabria durante l'ultimo cinquantennio*, in "Atti del I Congresso Storico Calabrese (Cosenza: 15-19 sett. 1954)„ Roma 1957; cfr. anche "Sviluppi Meridionali„, Rassegna dell'Associazione "Ritorno a Sibari., n. 2 Corigliano Calabro; (Luglio Agosto), 1959.
6) Donald Freeman Brown, *In search of Sybaris*, in "Fifty-fifth General meeting of the *Archaeological Institute of America* (New York: 28 30 december)„, comunicazione riassunta in "American Journal of Archaeology „, vol. 52, n. 2 (april 1954); traduzione italiana in "Sviluppi Meridionali„, n. 2 (Luglio Agosto), 1959.

a studiare alcuni aspetti particolari dell'intricato ed arduo problema, e si sono esaurite in parziali risultati, che pur rivestendo un carattere di non trascurabile importanza scientifica, non hanno però risolto nulla di fatto, per cui ancora si attende una parola decisiva e definitiva. Lo stesso può dirsi dei numerosi studi storici e topografici (1).

Pare che l'attesa parola stia per essere pronunciata per merito dell'Associazione « Ritorno a Sibari », che, confortata dall'autorizzazione e dall'incoraggiamento del prof. Alfonso De Franciscis, Soprintendente alle Antichità di Calabria, va offrendo agli studiosi nuovi ed importanti elementi orientativi con la messa in luce di imponenti resti di antico acquedotto. Dopo una scoperta cosí importante molte idee dovranno essere ridimensionate, molte ipotesi necessariamente dovranno cadere.

Prima di scendere all'analisi dell'ultimo ritrovamento, e necessario dire che non è la prima volta che si parla di acquedotto nella pianura di Sibari; diversi scrittori, fin dal 1550, ne hanno fatto cenno ed alcuni ne hanno anche descritto le caratteristiche. Ma nessun archeologo ha mai preso la cosa in seria considerazione, e nessuno, per conseguenza, ne ha approfondito le indagini e gli studi.

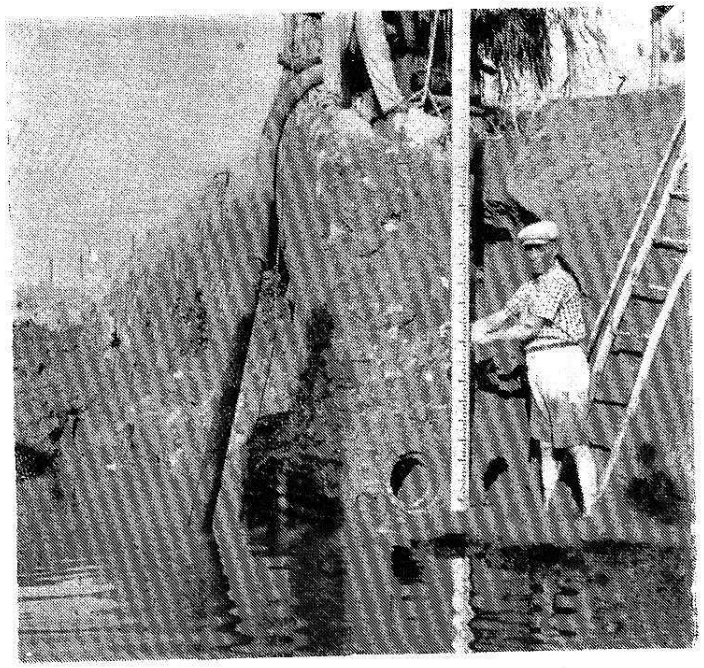
Il primo a darne notizia fu il geografo bolognese Leandro Alberti (2), che visitando la Calabria nell'ottobre 1525, annotava nella sua opera: « Ancora al presente si vede un acquedotto molto antico, del quale mi diceva Giambattista Martorano lui credeva, che fosse il condotto di quell'acqua di quella Fontana, dalla quale acquistò nome essa città di Turio, che oggidì è addirittura Acqua

1) Cfr. Lénormant, *La Grande Grèce, Paysages et histoire, Littoral de la Mer Ionienne*, Paris, 1881; Ciaceri E., *Storia della Magna Grecia*, 2. ed. Città di Castello, 1940; U. Kahrstedt, *Die Lage von Sybaris*, Berlin 1931; U. Kahrstedt, *Studi Topografici sull'antica Sibari*, Memoria presentata alla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, nella tornata del 3 maggio 1939, (Atti' Nuova Serie, XII, 1931-32, Parte II), Napoli, 1932; U. Zanotti Bianco, *Recensione della memoria di Ulrico Kahrstedt, «Studi topografici sull'antica Sibari»*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", Anno II, fasc. 2, Roma, 1932.

2) Alberti Leandro, *Descrizione di tutta Italia*, Venezia, 1958 (I ed. Bologna, 1550)

Vasca di decantazione. E' visibile il piano di campagna elevato sopra la parte terminale dell'acquedotto.

(Foto D'Agostino)



Sezione della muratura con i due tubi di terracotta incorporati nella base.

(Foto Candido)

che Favella (1) forse dalla dolcezza e delicatezza sua ».

Per trovare un'altra citazione bisogna attendere circa due secoli, e questa volta é un viaggiatore tedesco, il Riedesel (2), citato dal Leoni (3), a parlare.

« Di Sibari, si legge nel Leoni, or non resta che alcuni avanzi di acquedotto, di due sepolcri e di un muro, che sembra aver fatto parte delle mura della città, descritti dal signor Riedesel che venne ad osservare questi luoghi.

Percorrendo, egli dice (4), la pianura, ove Sibari sorgeva, io venni sorpreso di alta meraviglia in vedere in essa un avanzo di acquedotto *sotterraneo* (5), che veniva, per quanto ne fui accertato, da Ariano, che di là si allontana quattordici miglia (6).

Singolarissimo è questo acquedotto, che non viene in linea dritta, ma descrive molte curve e passa per sotto le acque (7) del fiume Crati. Vi corrono le acque per alcuni tubi di mattoni, o terracotta, del quale io misurando un pezzo, l'ho trovato di un palmo e due once (8) di diametro, di due palmi e due once (9) di lunghezza, di tre palmi e dieci once (10) di circonferenza esteriore, e di due once (11) di grossezza. Il tubo va intonacato dalla parte di dentro di una specie di gesso ricoperto di una materia nericcia (12), la quale io non ho potuto conoscere di che cosa sia

1) Favella è un toponimo molto noto a tutti gli studiosi, e pare strano che l'Alberti non lo conosca per tale. Scrive infatti il D'Arrigo: « *Tuttora, nei quadranti e nelle tavole topografiche dell'Istituto Geografico Militare troviamo i toponimi* Caccia di Favella, Caccia di Favella della Corte, Regione di Favella, Bosco della Caccia di Favella della Corte, ecc. » *Premessa geofisica alla ricerca di Sibari*, a cura dell'Università di Napoli, Centro di Studi per la Magna Grecia, Napoli, 1959, p. 153.

2) Riedesel, *Voyage en Sicilie et dans la Grande Grèce, Lettere II.* Traduzione italiana di D. Zangari, in "Rivista Critica Culturale Calabrese", IV, 1-2, Napoli 1924.

3) Leoni Nicola, *Studi storici su la Magna Grecia e su la Brezia, Napoli, A. Valle*, 1884, pp. 172-174.

4) cioè il Riedesel.

5) Chiaramente parla di acquedotto sotterraneo e non di acquedotto *a cielo*.

6) Ariano è una località in agro di Rossano distante circa Km. 26 dalla Fonte Thuria.

7) Non precisa in quale punto l'acquedotto attraversa il Crati. Non è improbabile che esso giunga sulla sinistra del fiule a "Le Colonne", messe in luce dal Sen. Zanotti Bianco.

8) Circa cm. 32.

9) cm. 57.

10) m. 1,01.

11) cm. 4,3.

12) La materia nericcia non è altro che un leggero strato di bitume per aumentare la impermeabilità della condotta.

composta. Tutti questi tubi vanno incassati in un muro doppio quattro palmi (1) di altezza, e ricoperti di fabbrica, pari agli acquedotti sottorranei, che ancor si vedono a Roma ».

Lo storico calabrese Leoni, in altra sua opera (2) fa anche esplicito riferimento ad acquedotto, scrivendo: «... reliquie di disgiunti acquedotti a grandi tubi di argilla ». Ma citiamolo per intero. « In mezzo di estesa prateria, sotto un ampio cielo, specchiantesi quasi nel mar Ionio sorgeva l'antica Sibari, ch'ebbe tal denominazione dal fiume di tal nome che ancor ne bagna i vicini campi (3). Quivi il genio della distribuzione, benchè abbia distesa la ruinosa vetustà di tanti secoli, nientedimeno con le sue fredde ali non ancora è arrivato a spazzarne gli avanzi. Ampia macerie ammerita dagli anni, frequenti avanzi di vetusto stile, che sono costituiti segni della sua passata grandezza, rottami di infranti archi reticolati a grossi mattoni (4), reliquie di disgiunti acquedotti a gran tubi di argilla, merli di templi, urne infrante, a quivi e quinci ancor qualche moneta che porta scolpita qualche cifra risparmiata dal tempo, o l'immagine d'una Pallade galeata, chi ne interroga le rovine non dura fatica a scernere fra le svolte zolle » (5).

Fin qui la storia.

In quest'ultimo secolo ogni traccia di acquedotto nella zona alluvionale della Piana è totalmente scomparsa, mentre hanno resistito gli affioramenti pedecollinari dell'acquedotto nei pressi della sorgente della « Fonte del Fico ».

Passiamo ora alla descrizione dell'acquedotto rintracciato il 22 agosto in località «Ministalla», nel cuore della piana di Sibari, a sei chilometri di distanza dalla « Fonte del Fico ».

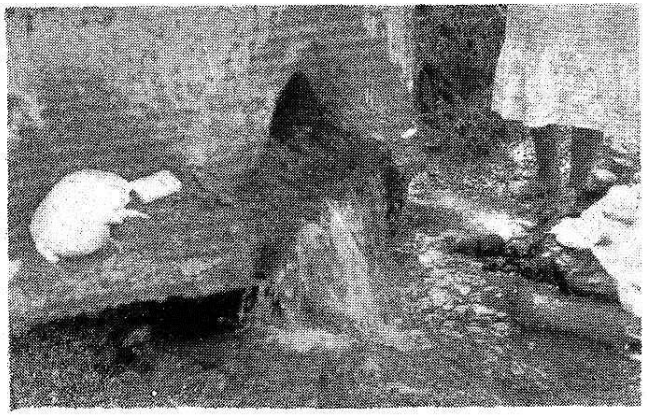
1) m. 1,05.

2) Leoni Nicola, *Della Magna Grecia e della Tre Calabrie*, Napoli, Vinc. Priggiobba, 1884, pp. 194-195.

3) Non tutti gli studiosi sono concordi nella determinazione del fiume di nome Sibari; alcuni, e sono i più numerosi, lo identificano con l'attuale Coscile, oggi affluente del Crati, anticamente giungente al mare con propria foce; altri, tra i quali, il più autorevole, il Kahrstedt, lo identifica con il fiume S. Mauro a sud del Crati. Allo stato presente è difficile dire chi è nel giusto e chi nell'errore.

4) Pare improbabile che il Leoni si riferisca alla costruzione arcuata dell'acquedotto, per il fatto che questa non è in mattoni, ma in pietre.

5) Nulla ora rimane di quanto accennato dal Leoni.



La seconda delle tre sorgenti, e precisamente la « Fonte del Fico »

(Foto Burza)

Uno dei due condotti in contrada Mandria della Corte: La costruzione guarda la Valle del Marinaro, vale a dire, l' antico letto del Crati.

(Foto D'Agostino)

Negli anni passati, grazie alle pazienti ricerche del Candido, furono individuati nella suddetta localitá 150 metri di muro ad oltre un metro di profondità dal piano di campagna.

La presenza, in taluni tratti, di una canaletta fece pensare ad un acquedotto e come tale fu segnalato fin dal 1957 al prof. Maiuri ed al prof. De Franciscis.

Tutto dormiva ed il letargo sarebbe continuato per anni, se un uomo dell'Associazione «Ritorno a Sibari«, Aladino Burza, non avesse intuito, oltre i segni percepibili dagli scavi superficiali, i segreti che la terra piú sotto celava. Burza non dormì e sul posto portò un escavatore a cucchiaio per scavo in trincea ed un escavatore «Fiorentini» per scavo in profondità, messo a disposizione dall'Associazione. Man mano che procedevano gli scavi, ogni giorno faceva una scoperta: dapprima gli archi, poi la parte terminale dell'acquedotto, indi una statuetta in marmo, inviata a Reggio Calabria, infine le due condotte tubate, di cui alla fotografia.

Per primavera l' Associazione « Ritorno a Sibari » farà luce piena sulle fondazioni dell' opera ed esaminerà la parte terminale per rintracciare eventuali diramazioni.

Questi i segni reali del passato, che l' Associazione prepara agli studiosi del Congresso Internazionale di primavera per stringere vieppiù il cerchio attorno al mistero di Sibari.

All'opera di « Ritorno a Sibari » va aggiunto il contributo portato dal "Centro Studi della Magna Grecia„ presieduto dal prof. Amedeo Maiuri con la recente pubblicazione: "Premessa Geofisica alla ricerca di Sibari„ (1959) dell' Ing. Agatino d' Arrigo, che ha già voluto visitare gli scavi.

Inoltre, per interessamento di "Ritorno a Sibari„ la Fondazione « LERICI » del Politecnico di Milano per le prospezioni archeologiche, farà sondaggi elettrici di esplorazioni della piana di Sibari entro il mese di gennaio e febbraio 1960. Di ciò ha già dato comunicazione la stessa Fondazione « LERICI » al Soprintendente delle Antichità della Calabria prof. De Franciscis ed alla Direzione Generale delle Antichità Roma con lettera 24 ottobre 1959.

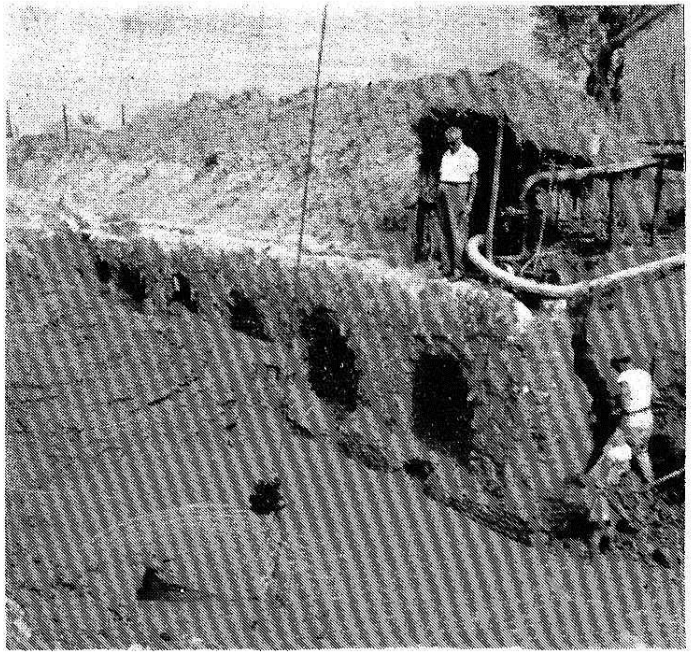
Possiamo dire che con i sondaggi della Fondazione « LERICI » si inizierà la ricerca scientifica di Sibari in anticipo al Congresso di primavera.

Gli studiosi disporranno, così, di elementi del tutto nuovi ed accanto agli scavi dell'acquedotto sarà messo a disposizione dei convenuti il rilevamento aereo della pianura, una vasta cartografia di piani quotati ed i risultati della ricerca « LERICI ».

Il Congresso di primavera sarà quanto mai vivo e palpitante. Infatti il Kahrstedt ha giá aperto le discussioni con l'articolo che segue, in polemica con l'archeologo Brown e col sen. Zanotti Bianco.

Due tubi dell'acquedotto e resti fittili di antica tomba pre-ellenica

(Foto D'Agostino)



Contrada Ministalla

Una fuga di archi su cui poggia la condotta idrica in muratura, visibile sotto la tubatura della pompa.

(Foto Candido)